

Scrittura ed amministrazione a Creta in epoca minoica

Autor(en): **Perna, Massimo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **7 (1995)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320410>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Scrittura ed amministrazione a Creta in epoca minoica

Massimo Perna

assistente prof. Louis Godart, presso Università Federico II di Napoli

All'alba del terzo millennio a.C. delle popolazioni provenienti dalle coste nord occidentali dell'Anatolia si stabiliscono a Creta.

Queste genti si insediano pacificamente in tutta l'isola apportando nuovi costumi funerari e nuovi stili ceramici nettamente diversi da quelli neolitici. Lo stile di Lebena (decoro bianco su fondo rosso) e lo stile di Haghios Onouphrios (decoro bruno su fondo beige) sono caratteristici di questo periodo. Inoltre è di questo periodo, un particolare stile ceramico a decoro inciso detto stile di Pyrgos, con calici con alto piedistallo che si rifà a dei modelli anatolici. Questi cambiamenti sono la prova tangibile dell'arrivo nell'isola di un nuovo gruppo etnico e, non a caso, in questo periodo vi è un notevole incremento del numero dei villaggi a Creta.

Alle genti che si affacciarono a Creta durante il Minoico Antico I (3250-2750 a.C.), sir A. Evans diede il nome di Minoici, rifacendosi al mitico Minosse signore di Creta dominatore dell'Egeo e oppressore della Grecia continentale tanto da imporre, secondo il mito un tributo annuale in vite umane interrotto solo dall'eroico gesto di Teseo disceso a Creta per uccidere il Minotauro ed affrancare così le genti della Grecia continentale.

Per circa un millennio i Minoici si amalgamano con la popolazione autoctona di Creta, organizzandosi in villaggi che in alcuni casi presentano una complessa architettura che non segue un disegno originario ma è fatta di continui ampliamenti a partire da un nucleo originario come nel caso di Myrtos nel sud est di Creta che con le sue novanta stanze rappresenta insieme a Cnosso il punto di riferimento per la stratigrafia e la cronologia del Minoico Antico.

Intorno al 2000 a.C. (Medio Minoico I) i Minoici costruiscono i cosiddetti Primi Palazzi. A Cnosso, Festo, Mallia, Zakro sorgono delle imponenti costruzioni, residenze di sovrani e punto di raccolta di tutti i beni provenienti dalle campagne circostanti.

Ma intorno al 1700 a.C. un terribile cataclisma rade al suolo i principeschi palazzi minoici che però vengono ben presto riedificati sugli stessi siti. Con la costruzione dei cosiddetti Secondi Palazzi la civiltà minoica raggiunge il suo momento di massimo splendore. Quest'epoca detta neopalaziale, vede i Minoici padroni di tutto l'Egeo; colonie minoiche si ritrovano a Kea, Thera (Santorini), Milo e persino a Samotracia

e sul continente greco. I Minoici commerciano attivamente con l'Egitto e con i popoli della costa siropalestinese dove vengono esportati tessuti, vasi, armi e manodopera in cambio di preziosi materiali quali l'avorio, lo stagno, l'oro, il lapislazzuli che andranno ad arricchire gli splendidi palazzi minoici.

Queste sontuose residenze oltre agli ambienti di rappresentanza, agli appartamenti reali ed ai luoghi di culto erano provviste di imponenti magazzini dove venivano incamerati tutti i prodotti provenienti dalle campagne circostanti, grano, orzo, fichi, olive, vino ecc. Formidabile strumento per la gestione di questo immenso patrimonio fu la scrittura.

Tre diverse scritture nacquero e si svilupparono a Creta nell'età del Bronzo, il geroglifico e la lineare A in epoca minoica, la lineare B in epoca micenea. Fu sir A. Evans lo scopritore di Cnosso, a definire geroglifica la prima scrittura cretese, poichè vedeva in essa molti punti di contatti con il geroglifico egiziano e lineare A e B le altre due perchè si presentavano disposte su linee. Tutte e tre le scritture sono sillabiche, ma mentre la lineare B è stata decifrata nel 1952 da M. Ventris rivelando che i Micenei parlavano greco, il geroglifico e la lineare A, usate dai Minoici, restano tuttoggi indecifrate.

Fino ad alcuni anni or sono le più antiche testimonianze di scrittura geroglifica risalivano al Medio Minoico IB cioè intorno al 1900 a.C.. Ma il ritrovamento recente ad Arkanes di un gruppo di sigilli in avorio e steatite datati tra l'Antico Minoico III (2300 a.C.) ed il Medio Minoico IA (2100 a.C.) ha spostato di almeno due secoli il momento della nascita del geroglifico.

Si è sempre pensato, invece che i documenti più recenti in geroglifico fossero quelli ritrovati nella casa A di Zakro, datati al 1600 a.C.. Ma il ritrovamento di alcuni documenti d'archivio in geroglifico a Petras, nel golfo di Sitia dimostra che almeno nella Creta orientale il geroglifico sopravvisse fino alla fine dell'epoca Minoica, intorno al 1450 momento dell'arrivo degli invasori Micenei.

Il geroglifico compare solo a Creta, esso è attestato su vari supporti: tavolette e barre quadrangolari, sigilli ed impronte di sigilli in argilla, medaglioni, coni e rondelle d'argilla, vasi, e su un blocco di pietra. In totale possediamo un patrimonio di 580 gruppi di segni per un totale di circa 1550 segni.

Lo sviluppo del geroglifico è strettamente collegato con la nascita della lineare A.

Evans, a suo tempo, aveva proposto la teoria della filiazione ipotizzando che la lineare A fosse nata dal geroglifico attraverso una stilizzazione dei suoi segni. Ma nel 1955 a Festo D. Levi ha ritrovato nel vano 25, in uno strato di distruzione del Primo Palazzo, una forma molto arcaica di lineare A risalente al 1700 a.C. che non presenta nessun segno in comune con la scrittura geroglifica.

Ma perchè due diverse scritture sono state utilizzate a Creta in epoca minoica.

Diciamo innanzitutto che mentre il geroglifico compare indifferentemente su documenti d'archivio (tavolette, barre quadrangolari, medaglioni) e su sigilli, la lineare A al contrario non compare mai su sigilli ma soltanto su documenti contabili.

In effetti la nascita della scrittura a Creta avviene in epoca prepalaziale nel momento in cui qualcuno attribuisce ad alcuni segni incisi su un sigillo un certo significato che possiamo immaginare sia legato alla funzione del possessore di sigillo, al suo nome o a qualcosa del genere. Quindi in una prima fase la scrittura nella società minoica viene utilizzata esclusivamente come scrittura di rappresentanza, solo in una seconda fase con la costruzione dei Primi Palazzi la scrittura diventa uno strumento fondamentale per la gestione dei beni raccolti nei magazzini palaziali ed è allora che al geroglifico si affianca una seconda scrittura, la lineare A più snella e meno ampollosa del geroglifico più adatta per tenere una contabilità. Almeno dal 1800 al 1600 a.C. geroglifico e lineare A sono usati contemporaneamente e negli archivi del palazzo di Mallia e di Cnosso, infatti, sono stati ritrovati testi redatti in entrambe le scritture.

Ma dopo il 1600 il geroglifico scompare del tutto sostituito dalla lineare A, fatta eccezione soltanto per la Creta dell'Est dove il geroglifico sembra essere utilizzato fino all'arrivo dei Micenei intorno al 1450 a.C..

Come già detto, tra il 1800 ed il 1450 a.C. la scrittura è utilizzata dai Minoici per la gestione dei beni del Palazzo. Attraverso la scrittura vengono registrati su tavolette d'argilla i beni inviati al palazzo dai centri minori che orbitano intorno ad esso, ed anche i beni che al contrario escono dal palazzo per raggiungere personaggi e comunità periferiche.

Vi è poi una contabilità per così dire interna, che deve rendere conto del via vai dei prodotti utilizzati, ad esempio, nelle botteghe artigiane all'interno del palazzo stesso.

Entrambi i tipi di contabilità, però, non hanno bisogno necessariamente della scrittura. Esistono infatti una serie di materiali e metodi che consentono una sana ed esauriente gestione, anche in assenza di scrittura. Non a caso in molti siti del Vicino Oriente, già nel quarto millennio a.C. prima dell'apparizione della scrittura gli amministratori erano perfettamente in grado di gestire i beni del palazzo.

In epoca minoica questi sistemi sono costituiti dalle cretule, dalle rondelle, e dai noduli.

Le cretule sono delle pasticche d'argilla che venivano apposte come sugello a contenitori vari come, vasi per derrate, cestini di vimine, oppure pomelli di porte o di scatole lignee come si evidenzia dai calchi di questi documenti d'argilla.

L'argilla fresca veniva pressata in modo da suggellare un vaso, tra il bordo ed il coperchio ed impedirne, quindi, l'apertura senza essere scoperti. Analogamente l'argilla era usata per assicurare la chiusura della porta di un magazzino contenente dei beni.



Tavoletta in lineare A La Haghia Triada (Creta)



Cretula applicata su un cestino di vimine da Monistiraki (Creta)

I Minoici, infatti, usavano apporre un pomello alla parte fissa della porta, la cornice, e la porta era dotata di una cordicella che si avvolgeva semplicemente intorno al pomello. Al di sopra del pomello veniva poi pressata una pasticca d'argilla che una volta seccata, non permetteva a nessuno di aprire la porta senza rompere la cretula. Ogni qual volta un funzionario del palazzo veniva presso i magazzini per ritirare delle derrate, il magazziniere responsabile dei beni lì conservati, rompeva la cretula presente su un vaso e la conservava gelosamente, successivamente dopo aver consegnato le derrate richiestegli, provvedeva a confezionare una nuova cretula che apponeva nuovamente sul vaso ma colui che prelevava i beni era tenuto ad imprimere il suo sigillo su tutta la superficie della cretula. Lasciando l'impronta del suo sigillo egli firmava per così dire una ricevuta. Tutte le cretule staccate dai vasi, dai cestini di vimine, o dalle porte venivano poi accuratamente conservate dal responsabile del magazzino che sistemandole in ordine cronologico, poteva stabilire esattamente quante persone e quante volte erano venute a prelevare delle derrate o avevano avuto accesso agli ambienti con porte sigillate.

In tal modo il responsabile del magazzino poteva rendere conto ai suoi superiori delle uscite dei beni a lui affidati.



Retro della stessa cretula che presenta la chiara impronta del vimine

E' evidente che la cretula in se non rappresentava un "antifurto" perchè chiunque poteva facilmente romperla per impossessarsi dei beni conservati, ma al contrario serviva esclusivamente per portare avanti una contabilità essenziale ed al tempo stesso puntuale. Molto probabilmente questi ambienti erano sorvegliati dallo stesso o dagli stessi responsabili. Non a caso un sigillo ritrovato nel palazzo di Mallia raffigura un uomo seduto su uno sgabello che sorveglia una serie di vasi allineati in un magazzino.

Oltre che per questi scopi delle piccolissime cretule, grandi non più di un francobollo, erano apposte su rotoli di materiale scrittoria deperibile, quale la pergamena, avvolti con una cordicella. Questi rotoli contenevano probabilmente o dei testi alternativi a quelli delle tavolette, oppure fungevano da documenti ricapitolativi dove erano ricopiati i conti delle tavolette quando alla fine del loro ciclo amministrativo queste venivano distrutte.

Un altro particolare tipo di ricevute sono le rondelle. Questi documenti sono delle pasticche d'argilla di forma irregolarmente circolare che possono presentare delle piccole iscrizioni in lineare A su una o entrambe le facce ma che hanno come caratteristica il fatto di presentare una o più impronte di sigillo impresse lungo il bordo.

Il loro utilizzo era molto semplice. Nel momento in

cui un funzionario, del palazzo veniva ai magazzini per ritirare tessuti, vasi, animali o derrate, all'atto del ritiro lasciava al responsabile del magazzino una rondella d'argilla come ricevuta, imprimendo tante impronte del suo sigillo, lungo il bordo, quanti erano i vasi, i tessuti, gli animali o le razioni alimentari ritirate. Su una o entrambe le facce della rondella veniva poi inciso l'ideogramma dell'oggetto in questione e nel caso delle derrate, anche la quantità della razione.

I noduli, invece sono un'altra categoria di documenti che fungono da etichette e costituiscono per così dire una sorta di "bolla d'accompagnamento". Si tratta di piccoli pezzetti d'argilla plasmati generalmente in forma di prismi a tre facce, muniti di un foro all'interno del quale passava una cordicella che assicurava queste etichette ad un oggetto. Questi documenti presentano in genere uno o due segni della lineare A ognuno inciso su una faccia del nodulo, mentre sulla terza faccia è apposta una impronta di sigillo. La funzione di questi documenti non è quella di sigillare, ma solo di accompagnare un bene viaggiante e consentire a chi riceveva questi oggetti di capire attraverso le sigle incise o da quali magazzini provenivano o da chi erano inviati o per quale finalità.

E' evidente che non essendo decifrata la lineare A non possiamo comprendere esattamente qual'è il significato di queste sigle.

Alcuni particolari noduli d'argilla non muniti di foro, rappresentano una categoria a parte. Essi presentano, in genere una impronta di sigillo e raramente segni di scrittura.

J. Weingarten ha avanzato l'ipotesi che questi noduli fossero dati come pagamento a dei lavoratori in cambio di prestazioni lavorative in altre parole un individuo dopo aver portato a termine per conto del palazzo un certo lavoro riceveva questi noduli come pagamento e presentando questi pezzetti d'argilla presso i magazzini ritirava una paga in derrate alimentari. Questa è comunque solo una delle possibili ipotesi per spiegare la funzione di questi documenti che per il momento presentano tanti problemi da risolvere.

Tutti i documenti d'archivio che abbiamo preso in considerazione, tavolette, cretule, rondelle e noduli, sono gli strumenti a disposizione dei burocrati minoici per amministrare le ricchezze dei palazzi minoici. Per comprendere appieno i meccanismi di questa ammi-

nistrazione, fino ad oggi ci sono stati di maggior aiuto cretule, rondelle e noduli piuttosto che le tavolette in lineare A o in geroglifico, dal momento che queste due scritture sono per il momento indecifrate.

La via della decifrazione non è certamente agevole soprattutto per la scarsità dei documenti. Abbiamo già visto che l'insieme dei testi in geroglifico ci fornisce circa 1550 segni, mentre quelli in lineare A sono circa 7400, troppo poco per una decifrazione se pensiamo che M. Ventris quando decifrò la lineare B disponeva di circa 33'000 segni. Solo il ritrovamento di nuovi documenti, quindi, ci consentirà di decifrare le due scritture minoiche e solo allora sarà possibile avere una immagine più precisa della società e della cultura minoica.

Bibliografia

- 1) P. Warren, *Crete 3000-1400 B.C.: immigration and archaeological evidence*, in *Bronze Age Migrations in the Aegean*, London 1973, pp. 41-50.
- 2) J. Vercoutter, *L'Egypte et le monde égéen préhellénique*, Paris 1956.
- 3) M. Ventris - J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1973.
- 4) D. Levi, *Festos e la civiltà minoica*, Roma 1976.
- 5) L. Godart, *La nascita della scrittura a Creta*, in *Scrittura e civiltà*, Torino 1981, pp. 1-15.
- 6) E. Fiandra, *A che cosa servivano le cretule di Festos*, in *Atti del 2° Congresso Cretologico Internazionale*, Atene 1968: I, pp. 383-395.
- 7) E. Hallager, *Roundels among Sealings in Minoan Administration: A Comprehensive Analysis of Function*, *Aegaeum* 5, 1990, pp. 125-126. Sulle rondelle minoiche vedi anche M. Perna, *A propos de la fonction de rondelle minoennes*, *Kadmos* 30, 1991, pp. 105-112.
- 8) J. Weingarten, *Some Unusual Minoan Clay Nodules*, *Kadmos* 25, 1986, pp. 1-21.